

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel. 67.121 65.521, 61.469 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.786 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO
Un anno L. 6.250
Un semestre L. 3.250
Un trimestre L. 1.700

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1.297/55

PUBBLICITÀ: per favore spedire a: Direzione, Via IV Novembre 149, Roma L. 150. Per la pubblicità: Direzione, Via IV Novembre 149, Roma L. 150. Per la pubblicità: Direzione, Via IV Novembre 149, Roma L. 150.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la diffusione del discorso di Togliatti a Torino
Le Segreterie Nazionali della F.G.C.I. e dell'Associazione «Amici dell'Unità» annunciano che martedì 22 luglio le edizioni dell'Unità pubblicheranno il discorso che il compagno Togliatti terrà a Torino oggi al raduno patriottico della gioventù.
Tutte le organizzazioni locali della F.G.C.I., i giovani e le ragazze comuniste, gli «Amici dell'Unità», sono invitati a organizzare per martedì 22 una diffusione straordinaria del giornale, per portare a centinaia di migliaia di giovani italiani, di famiglie di lavoratori, la parola del compagno Togliatti.
Per rispondere ai voti politici contro la manifestazione patriottica di Torino, tutti mobilitati per diffondere l'UNITÀ!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 188 DOMENICA 20 LUGLIO 1952 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Offesa alla libertà

Annunziato pubblicamente da oltre un mese e preparato con fervore in tutta la regione, oggi avrebbe dovuto aver luogo a Torino il raduno patriottico della gioventù piemontese: una sfilata di complessi sportivi, folcloristici e simfonici al mattino; una festa a Villa Generalo nel pomeriggio; un discorso del compagno Togliatti al parco Michelotti la sera. Giornata patriottica che vuole ricordare, attraverso simboliche figurazioni, le pagine gloriose della nostra storia nazionale e della parte che ebbe la gioventù in questa storia e in questa gloria: dai battaglioni di Curtatone e Montanara agli eroi della guerra partigiana. E per far piacere al principe Borghese e ai fascisti, cui quali si sono riprese le trattative iniziate tempo fa dal prof. Gedda, che il governo del nostro Paese ha violato la sfilata e la festa a Villa Generalo, limitando la sua autorizzazione al discorso del compagno Togliatti?

Già da tre giorni avevamo sentore di questo arbitrario divieto, ma la cosa ci pareva così assurda che, invece di darne immediata notizia, abbiamo preferito trattare per due giorni con le autorità di Roma e di Torino onde ottenere la revoca di una misura scandalosa per la sua inoppugnabile illegalità. Le trattative hanno avuto luogo, ma il divieto assurdo eiberticida non è stato ritirato. Esso è qui sotto i nostri occhi, nella veste di un'ordinanza del questore di Torino, approvata dalle superiori autorità governative. Questa ordinanza elenca tre motivi per il divieto: 1) «In numerosi cartelli che sarebbero esposti nel corso della manifestazione o in figurazioni animate eseguite per l'occasione si ravvisano e infrangono a leggi speciali e a norme del Codice penale»; 2) «La sfilata mattutina compromette la naturale destinazione delle piazze e giardini... che è di essere a disposizione di tutta indistintamente la cittadinanza... e verrebbe a limitare notevolmente la libertà di movimento di vasti settori della «comunitas» (sic!) non certo costituenti minoranza e che mal potrebbero accacciarsi a subire tale limitazione non giustificata da ricorrenze nazionali o patriottiche»; 3) «La manifestazione susciterebbe evidenti proteste di indifferenza e di ostilità nei confronti della sicurezza pubblica».

Questi motivi sono un capolavoro di assurdità e di ipocrisia. I cartelli e le figurazioni animate, di cui parla l'ordinanza, inneggiano ai partigiani della pace e agli uomini della Resistenza colpiti dalla reazione. Apologia di reato, ci ha detto il questore. Abbiamo respinto il giudizio, tuttavia ci siamo impegnati ad eliminare i cartelli e le figurazioni... incriminate. La stessa assicurazione è stata data a Roma ai rappresentanti del governo. E poiché il nostro impegno era tassativo, è evidente che viene a cadere il primo motivo del divieto.

In quanto alle vie, piazze e giardini che, occupati da una sfilata di due ore, perderebbero la loro «naturale destinazione» con grave pregiudizio di vasti settori della «comunitas», ci sarebbe da scappare in una franca risata se non ci venisse il dubbio che il ridicolo è qui superato dal preannunzio di una nuova tecnica liberticida. La quale consisterebbe nel riconoscere l'uso delle vie e delle piazze per pubbliche riunioni soltanto in occasione di «ricorrenze nazionali o patriottiche». Ora via, forse che le feste per «Mia Pellegrina», per le «Corse Domini» e per le diverse feste parrocchiali sono ricorrenze nazionali o patriottiche? Forse che la ricorrenza patriottica è una corsa ciclistica, la quale richiede spesso l'arresto del traffico in vie e piazze cittadine? Siamo seri: la destinazione naturale delle vie, delle piazze o dei giardini comprende anche lo svolgimento di manifestazioni le quali, senza aver la pretesa di celebrazioni nazionali o patriottiche, sono tuttavia entrate nel costume come tradizione, o vi stanno entrando perché costituiscono il naturale svolgimento della vita democratica.

Che dire, poi, del pericolo che creerebbe la sicurezza pubblica per le «evidenti proteste» della parte della cittadinanza pretese dal questore? Ma guardate dove va a finire il buon senso, o, se volete, il senso del dovere! Ad una parte della cittadinanza non piace una manifestazione politica della parte avversa: essa protesta, minaccia e giunge a mettere in pericolo, con la sua protesta e la sua minaccia, l'ordine pubblico. Il questore si schiera con i faziosi e gli intolleranti e calpesta il diritto degli altri.

Come se tutte queste assurdità non bastassero, ecco che l'ordinanza del questore si richiama anche all'ultimo capoverso dell'articolo 17 della Costituzione, non comprendiamo bene se per ironia o per cinismo. L'ultimo capoverso dell'articolo 17 della Costituzione dice infatti: «Le libertà di riunione, di associazione e di sciopero sono riconosciute e garantite».

CELEBRAZIONE UNITARIA DEL 25 LUGLIO A MILANO

Appello di Longo all'unità antifascista

Il significato del colpo di stato del 25 luglio - Il contributo delle masse popolari - Contro ogni ritorno fascista

MILANO, 19. - In occasione di una grande manifestazione unitaria organizzata dal Comitato di Difesa dei valori morali della Resistenza, davanti ad alcune migliaia di antifascisti milanesi, uomini e donne, anziani e giovani, don Luigi Longo, già vice comandante generale del Corpo Volontari della Libertà, valoroso e amato dirigente del Partito comunista, ha parlato di questa sera in Via Conservatorio sull'anniversario del 25 luglio: provvisoria rottura del comunismo monarchico-fascista.

«Presentato dal gen. Luigi Masini, comandante delle Fiamme Verdi, il quale mette in rilievo il carattere unitario della manifestazione che vede ancora una volta, come nelle ore d'oro del combattimento, al fianco a fianco, i patrioti delle più diverse opinioni politiche, Luigi Longo esordisce osservando che lo stesso Longo, in occasione del 25 luglio 1943, con il suo appello, aveva dato il suo contributo alla lotta antifascista. «L'Unità», dice, «è un appello che si rivolge a tutti gli antifascisti, a tutti i democratici, a tutti i socialisti, a tutti i comunisti, a tutti i lavoratori, a tutti i cittadini onesti».

«In sostanza», precisa Longo, «si tenta ora di ricostruire, dopo la guerra di liberazione e dopo l'avvento della Repubblica, il comunismo monarchico-fascista che per 20 anni, sotto insegna littoria, aveva dominato l'Italia. Solo le forze popolari, che hanno saputo trarre dagli avvenimenti l'insegnamento necessario, si riuniranno a riconquistare la propria unità».

«In occasione del suo ottantatreesimo compleanno, il partito di tutti i democratici, di tutti i socialisti, di tutti i comunisti, di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini onesti, si riunisce a Milano, in questa fausta circostanza gli auguri deferenti dell'UNITÀ».

«L'Ufficio di Presidenza della Commissione Centrale di Controllo è convocato per giovedì 24 luglio alle ore 8,30 nella sede della Federazione comunista di Milano».

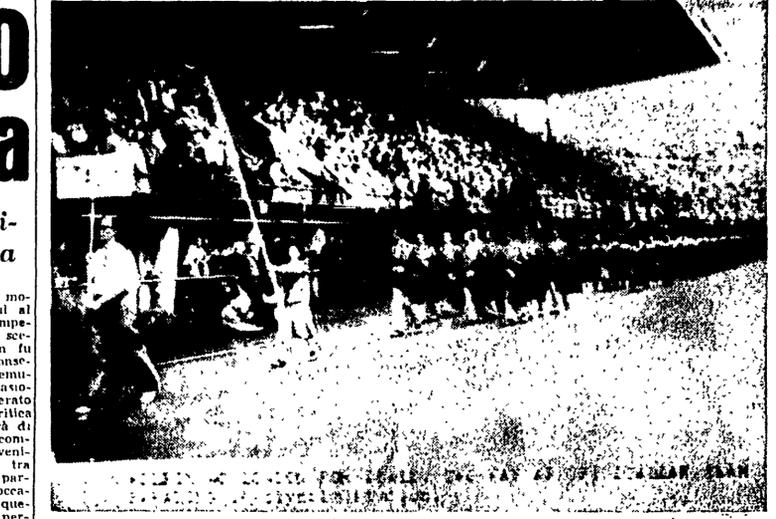
UNA NUOVA UNITA' REALIZZATA PER IL LAVORO E LA PRODUZIONE

Possente azione nel Vicentino di 24.000 tessili in sciopero

Dal «feudo» di Marzotto ai lanifici di Schio si sviluppa l'agitazione - Solidali nella lotta i sindacati della C.G.I.L. e della C.I.S.L. - Crollano le vecchie illusioni sulla «sacrestia d'Italia»

forza nuova che ha spalancato le porte alla «sacrestia».

GLI OLIMPIONICI "AZZURRI", A HELSINKI



HELSINKI - La squadra olimpionica italiana sulla nello stadio (Telefoto all'UNITA')

ALLA PRESENZA DI SETTANTAMILA PERSONE

Nel segno della pace inaugurata l'Olimpiade

Paavo Nurmi, l'anziano grande campione finlandese, accende la fiamma olimpica - La sfilata delle sessantotto squadre partecipanti

HELSINKI, 19. - Piovve su Helsinki, piove sulla Olimpiade. Mai nel passato, assicurano i veterani dei «Giocchi», è caduta tanta acqua sul mondo dello sport contrassegnato dai cinque cerchi e cerchi di Olimpia. Lo Stadium di questa città è raccolto ed armonioso nelle linee e, benché non sia amplissimo, appare tuttavia adatta per accogliere le genti e le bandiere venute da tutto il mondo. Difatti, esso può ospitare almeno settantamila persone. Nessuno stadio italiano, all'infuori forse di quello di Torino, assomiglia a questo. «Vecchi dei «Giocchi» assicurano che questo Stadium ha parecchia somiglianza con quello di Amsterdam, dove ebbero luogo le Olimpiadi del 1928.

«Sono stati puntuali all'appuntamento con lo Stadium, questa mattina, le delegazioni di tutti i paesi di olimpionici di apertura è ancora lontana.

Le porte dell'Arena olimpica sono state aperte al pubblico verso le ore undici. Piovve sempre con il solito ritmo autunnale: pioggia di gocce e gocce, di ombrello sotto il braccio, entrò allo Stadium con calma e metodicità.

Ogni spettatore ha un suo posto numerato e, da queste parti, è il massimo rispetto per il diritto altrui. Lo Stadium si riempie lentamente, con increscitosa continuità; ogni posto viene occupato.

Sul bordo più alto dello Stadium sventolano al vento le bandiere di tutti i Paesi del mondo. Il panorama è grigio. Piovve naturalmente - quando sul bordo della pista si schierano alcuni illustri signori, molti dei quali sono degli autentici vegliardi, si approssimano il C.I.O., il Comitato Internazionale Olimpico.

Sulla pista, sotto la pioggia lenta ma noiosa cammina solenne, con la lucida tuba in mano, il Presidente della Repubblica finlandese, Paasikivi, il quale, accompagnato dal direttore dei «Giocchi» Erik Von Frenckell, va a stringere la mano ai vari delegati del C.I.O., che sono schierati con l'antico Presidente, lo svedese Sigfrid Edstrom e con

bandiera: sfilano le Antille, la bandiera delle quali si trova fra le mani di un grande ragazzo negro; sfilano gli argentini che hanno come alfiere il campione olimpionico della Maratona Delio Cabreria; sfilano il Belgio, le Bernarde, il Brasile, la Bulgaria. Ogni squadra va, poi, a schierarsi sul verde prato, dietro la sua bandiera. Ecco l'Egitto, con i suoi lottatori; ecco l'Iran, che ha come portabandiera il minuscolo campione del gallo, Namdju, ecco gli inglesi; poi Israele; quindi l'Italia.

I nostri «azzurri» sono al 27. posto della sfilata: la bandiera è portata dalla ginnasta Cicognani, uomini e ragazze sono eleganti nelle loro divise, che ricordano il bel cielo del nostro Paese: i cammionieri marziali fanno buon' impressione, raccolgono applausi.

Ora, ha smesso di piovere: la sfilata continua. Giapponesi, canadesi, i negri saltatori della Costa d'Oro, i ginevrini con il loro colosso neopoliitano, come portabandiera. Entrano, per la Porta di Maratona bandiere di tutti i colori, abiti di tutti i colori, copricapo di ogni foggia e colore, che danno una cartieristica speciale a questo o a quel Paese. Perché l'ordine dei giornali dicono oggi così pensano di Pinay, gli indiani degli Stati Uniti una panammina bianca.

Tra gli atleti biancostretti di Monaco e gli slanciosi ragazzi negri dell'Algeria, ecco i sovietici dietro la bandiera rossa portata loro colossale campione del sollevamento pesi, Kukkenko. Nella cima della bandiera dell'URSS camminano, con la Dumbadze, le ragazze vestite in bianco e bianco, quindi gli atleti, tutti in paesi-

loni bianchi. Chiudono il gruppo i velisti, che indossano la giacca blu scuro con pantaloni bianchi. La squadra dell'URSS attira sopra di sé gli occhi curiosi di tutto il mondo, e dà una impressione di potenza, ardore, pacata calma.

Para che debba uscire un ragazzino di sole; purtroppo, si tratta di una effimera promessa. La sfilata non dà tregua. Avanzano Strandi; poi i polacchi dalle carteristiche, giacche grigie, quindi la Francia, la Romania, la Germania occidentale, la Turchia coi suoi formidabili campioni di lotta libera.

Dopo la Turchia, ecco l'Ungheria col paffuto Papp, l'imbattuto campione del ring; ecco gli Stati Uniti che hanno scelto per portabandiera la più bella ragazza del loro clan. Ecco, infine, ultima, come vuole la tradizione, la Finlandia. Gli applausi salgono al cielo. Lo Stadium è tutto un battimanti. Siamo a nord, ma anche al nord gli uomini, in certe occasioni, sanno accendersi di entusiasmo.

Gli atleti di 68 nazioni, americani e sovietici, francesi ed italiani, ungheresi e tedeschi sono schierati gonfio a gonfio sul verde prato umido di pioggia. Nubi grigie, ma anche al nord nel cielo, ma non piove più. Forse questo è l'omaggio di una piovosa estate nordica per l'uomo leggendario che sta per sbucare, la fiaccola nella mano destra, dalla Porta di Maratona.

L'uomo fiaccola, l'uomo leggendario è Paavo Nurmi. Oggi è il grande atleta ha sorpassato i cinquant'anni, la sua testa è calva, ma la sua linea pare ancora giovanile. Sbucca dalla Porta, Nurmi, l'uomo dal volto incavato e misterioso. E ancora, ma anche al nord, quello dei nostri tempi, quello di Anversa, Parigi, Amsterdam.

Sono passati trent'anni da allora, anzi, più di trent'anni. Sono successe molte cose nel mondo in questo lungo tempo: Nurmi ha smesso di marciare, è invecchiato, ha perso il calcio, è sparito, la sua fama adesso, è pari a quella di allora.

Quando Paavo sbucca dalla Porta di Maratona, con la fiaccola di Olimpia accesa nella mano destra quando Paavo comincia a mettere un piede dopo l'altro, lo Stadium ha un sussulto, poi si scatena una fragorosa orazione. I «vecchi» ricordano: Paavo Nurmi, Ritola, Lariva, Loukola, tutti favolosi uomini dello sport olimpionico.

Intanto Paavo corre, corre sulla pista olimpionica con lo stile indimenticabile con la sua falcata passata alla storia. Paavo Nurmi ha superato il mezzo secolo di vita, ma sulla pista olimpionica di Helsinki sembra acerne non più di venti. Giunto al grande braccere, Paavo si ferma, quindi con gesto deciso, alza la sua torcia e l'accende. Il fuoco di Olimpia, tenuto dalla lontana Grecia ha finalmente trovato la sua sede degna. Ora resterà accesa per 15 giorni, che piova o faccia vento. Che ci sia il sole o che sia notte.

Il resto della cerimonia durata due ore, persino il giuramento dell'atleta, scandito dall'antico ginnasta finlandese Sarolainen, è passato inosservato o quasi. I «settantamila» sulle gradinate e gli atleti schierati sul verde prato attono ancora negli occhi Paavo Nurmi, simbolo della lealtà, simbolo della brucura, simbolo dello sport, simbolo della XV Olimpiade.

GIUSEPPE SIGNORI

Teheran manifesta contro Sultaneh

Un morto e numerosi feriti in gravi scontri tra dimostranti e polizia - Cortei ad Abadan

TEHERAN, 19. - Un morto e un numero imprecisato di feriti costituiscono il bilancio di imponenti manifestazioni svoltesi oggi a Teheran e ad Abadan contro il ministro del petrolio, il massiccio creatore dell'Azerbaijan, Ahmed Gavam e Sultaneh. Tanto nella capitale quanto nella grande città del petrolio, Sultaneh ha scatenato contro i dimostranti autobombardieri, carri armati e grandi forze di polizia, che hanno aperto il fuoco.

Rispondendo all'appello con cui l'Alto Comando, più alla autorità religiosa della Persia dopo lo Scià, ha accusato Sultaneh di voler instaurare una dittatura e di attentare all'indipendenza del paese, le colonne di dimostranti hanno sfilato per le vie, imponendo la

chiusura del Bazar e scontrandosi con la polizia.

«L'Ufficio di Presidenza della Commissione Centrale di Controllo è convocato per giovedì 24 luglio alle ore 8,30 nella sede della Federazione comunista di Milano».

Le delusioni di Pinay

Se per caso qualcuno avesse trovato un qualsiasi giornale borghese intanto un titolo in rilievo: «Buon padre di famiglia cattolico: poi, apriti cielo, viene liberato Duolos, il cui arresto e dichiarazione illegale: viene liberato Stip per la stessa ragione: il «complotto» della piconazione. Fanta materia da giornale umoristico e Pinay perseguitato da macchiella, raffigurato in compagnia di onesti volatili da comici».

Perché il Messaggero, il Corriere della Sera, il Tempo, il Popolo, il Quotidiano non lo scrivono oggi un articolo di fondo sulla liberazione di Duolos e di Stip? Perché non dicono oggi cosa pensano di Pinay, gli indiani degli Stati Uniti una panammina bianca.

Tra gli atleti biancostretti di Monaco e gli slanciosi ragazzi negri dell'Algeria, ecco i sovietici dietro la bandiera rossa portata loro colossale campione del sollevamento pesi, Kukkenko. Nella cima della bandiera dell'URSS camminano, con la Dumbadze, le ragazze vestite in bianco e bianco, quindi gli atleti, tutti in paesi-